

indirizzato il libro al fine che si propone di raggiungere. - G. FONNER, *Das Buch Jesaja*. I. Band, Kap. 1-23, Zürich, Zwingli-Verlag, 1960, 1960, pp. VIII 244, fr. sv. 10.80 [G. R.].

Le « confessioni » di Geremia. H. P. BEHLER, studioso di scienze bibliche e professore di lingue semitiche e di esegesi, ha dedicato un lavoro a quelle che Sant'Agostino chiamava « le confessioni » di Geremia. Si tratta di passi di grande interesse, perchè contengono l'espressione delle lotte interiori sostenute dal profeta e dei suoi dialoghi intimi con Dio. In essi vediamo il profeta molto simile a ogni uomo che soffre: sovrappreso talvolta dal peso di cui il Signore l'ha caricato, bruciato dalla parola di Dio, che è « come fuoco », vicino talvolta alla disperazione e perfino al tradimento: « Non parlerò più nel Nome del Signore ». Sopravviene però quello che l'Autore chiama il « rinnovamento della vocazione profetica », ai lamenti del profeta il Signore risponde come risponderà a San Paolo: la prova e la sofferenza non gli saranno tolte, deve bastargli l'assicurazione dell'aiuto da parte di Dio. E' quanto Geremia narra al cap. 15. L'Autore, buon conoscitore della Bibbia, illustra i passi di Geremia con passi tolti da altri libri biblici e di contenuto affine, cosicchè il lettore, pur concentrandosi su una grande figura, ha modo di spaziare attraverso gran numero di testi. Il libro sarà di grande aiuto per raggiungere la conoscenza dell'umanità del profeta di Anato e dell'opera che Dio ha compiuto in lui. - G. M. BEHLER, *Les confessions de Jérémie*, « *Bible et vie chrétienne* », Paris, Casterman Éditeurs, 1959, pp. 108, fr. 48. [Sofia Cavalletti].

Il « giorno di Jahvè » è un concetto biblico che compare spesso negli scritti profetici: esso generalmente designa un intervento di Dio nella storia accompagnato da manifestazioni straordinarie della potenza divina. Un aspetto caratteristico è che questo intervento è costantemente descritto in termini militari: questo colpisce particolarmente in un caso come *Gioele* 2, 1-11, dove immagini militari sono applicate a un'invasione di cavallette. Va inoltre notato che l'intervento di Dio non è necessariamente di portata escatologica, perchè può riferirsi anche a singoli eventi storici: questo è chiaro specialmente in luoghi che descrivono il giorno di Jahvè come verificatosi nel passato (*Lam.* 2, 22; *Ez.* 13, 5; 34, 12; *Is.* 22, 5). Se si tiene poi presente che Isaia si riferisce esplicitamente, nel parlare dell'azione di Dio nella storia, ad antichi fatti della storia sacra (lotta contro Madianiti e Filistei, cf. *Is.* 9, 3; 10, 26; 28, 21), non sembra improbabile concludere che il concetto di « giorno di Jahvè »

fosse originariamente ambientato nelle tradizioni antiche della guerra sacra quali sono riferite nei libri storici, anche se nella stesura attuale di questi libri l'espressione non si trova più. - G. VON RAD, *The Origin of the Concept of the Day of Yahweh*, « *Journal of Semitic Studies* », 4, 1959, 97-108. [G. B.].

Il tema mitologico del mare in Egitto, Ugarit e Israele: ne ha fatto oggetto di un volume dei « Quaderni della Zaw » il Prof. O. KAISER, dell'Università di Tubinga. Era uno dei principali aspetti del problema del libro di Gunkel, *Creazione e Caos*, ora ripreso con il molto più copioso materiale comparativo che si conosce specialmente da Ugarit, con maggior attenzione per i testi religiosi e letterari tramandati dall'Egitto e con un diverso atteggiamento che oggi effettivamente si ha nei confronti dello sviluppo interno della letteratura biblica. Il « Mare » è l'oceano primordiale dei testi di creazione: e questa sola indicazione già ci richiama alla mente i testi babilonesi. L'autore non ha dedicato loro una trattazione esplicita; e i riferimenti che qualche volta vi fa nel libro non sono molto importanti. Fa una certa meraviglia questa omissione, che sembra una vendetta contro il troppo babilonismo di un tempo, perchè anche lì sarebbe possibile dire qualche cosa di nuovo, esaminando testi pubblicati dopo il lavoro di Gunkel, p. es. quelli di Sultantepe; ma probabilmente questa mancanza nel presente libro non influisce sulle conclusioni. L'autore esamina con molta cura i testi egiziani (parte I) anzitutto facendone una buona scelta. Il *Libro dei Morti* offre i temi fondamentali, che vengono completati con altre indicazioni: iscrizioni funerarie, figurazioni, concezioni sparse poetico-mitologico-religiose e speculazioni teologiche. Si può identificare nel mare Nun, l'oceano primordiale ed eterno, che va dal principio alla fine e abbraccia l'universo. Esso però è anche il Nilo; e d'altronde molto vari sono i suoi nomi (dal tempo della XVIII dinastia anche *ym*, cfr. ebr. *jam*) e le attribuzioni. Dall'insieme risulta una appercezione di questa realtà cosmica come di cosa terrificante, ostile, ma anche poeticamente ricca e benefica per la vita degli uomini. Il grande apporto nuovo all'argomento è quello dei testi mitopoetici di Ras Shamra, o Ugarit (parte II), specialmente l'ostilità tra Baal e Jam. La difficoltà fondamentale è qui quella della stessa traduzione dei testi, su cui manca ancora in gran parte l'accordo. L'autore del libro di cui trattiamo ha fatto bene a citare espressamente in translitterazione i passi principali, con traduzione a fronte e qualche più importante rilievo linguistico ed esegetico. I testi trattati